

APULIA THEOLOGICA

RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Attraversare l'incerto: il pensiero credente e le interpellanze dell'emergenza sanitaria globale

Antonio BERGAMO
Annalisa CAPUTO
Paolo CONTINI
Francesco COSENTINO
Michele ILLICETO
Gianpaolo LACERENZA
Francesco MARTIGNANO
Federico ROVEA
Rosanna VIRGILI
Francesco ZACCARIA

Angelo Giuseppe DIBISCEGLIA
Vincenzo DI PILATO
Francesco RUTIGLIANO
Emanuele TUPPUTI

2 ANNO VII
LUGLIO / DICEMBRE 2021

FDB



Per tutto ciò che riguarda la direzione e la redazione (manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.) indirizzare a

APULIA
THEOLOGICA

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532
rivista@facoltateologica.it

DIREZIONE EDITORIALE
ED AMMINISTRATIVA

Direttore

Vincenzo DI PILATO

Vicedirettore

Francesco SCARAMUZZI

Comitato di redazione

Annalisa CAPUTO – Francesco MARTIGNANO – Salvatore MELE – Luca DE SANTIS – Pio ZUPPA

Segretario/amministratore

p. Santo PAGNOTTA op

Proprietà

Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

Direttore Responsabile

Vincenzo DI PILATO

Le recensioni vanno spedite all'indirizzo
rivista@facoltateologica.it
apth@facoltateologica.it

Gli autori riceveranno l'estratto
dell'articolo pubblicato in pdf

La rivista è soggetta a Peer Review.

*Le norme redazionali sono consultabili
nelle ultime pagine della rivista e all'indirizzo* <http://www.facoltateologica.it/apuliatheologica>



**Centro
Editoriale
Dehoniano**

*Per l'amministrazione,
gli abbonamenti,
la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*
Centro Editoriale Dehoniano
Via Scipione Dal Ferro 4
40138 Bologna
Tel. 051 3941255
Fax 051 3941299
ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Abbonamento 2021

Italia € 50,50

Italia annuale enti € 63,50

Europa € 70,50

Resto del Mondo € 80,50

Una copia € 31,00

*L'importo dell'abbonamento può essere
versato sul conto corrente postale 264408
intestato al C.E.D.*

*Centro Editoriale Dehoniano S.R.L. –
Bologna*

ISSN 2421-3977

Registrazione del Tribunale di Bari
n. 3468/2014 del 12/9/2014

Editore

Centro Editoriale Dehoniano
in fallimento in esercizio provvisorio,
Bologna
www.dehoniane.it

Stampa

LegoDigit srl, Lavis (TN) 2021

SOMMARIO

FOCUS

ROSANNA VIRGILI

Esperienza della crisi e speranza. Uno spaccato biblico..... » 285

FRANCESCO COSENTINO

Credere dopo la crisi: sfide e opportunità nel dopo-pandemia » 293

ANTONIO BERGAMO

Tempo, non-tempo e orizzonte di senso » 311

MICHELE ILLICETO

Leggere la pandemia alla luce di un'antropologia della fragilità » 333

ANNALISA CAPUTO

Alcune provocazioni di Emmanuel Falque sul tema del corpo..... » 361

PAOLO CONTINI

«E quindi uscimmo a riveder le stelle». Il ritorno alla vita dopo il Covid-19 tra vecchie e nuove diseguaglianze..... » 389

FRANCESCO ZACCARIA

Il discernimento comunitario. Una via ecclesiale per superare il tempo della pandemia..... » 397

FRANCESCO MARTIGNANO

La pandemia e lo «stato di eccezione liturgica» tra privazione, sostituzione e integrazione..... » 415

FEDERICO ROVEA

La scuola e lo schermo: alcune riflessioni su spazio e tempo scolastici a margine della didattica a distanza » 455

GIANPAOLO LACERENZA

Nuove congiunture etiche tra prossimità e distanza: Global Compact on Education e famiglia » 475

ARTICOLI

VINCENZO DI PILATO

Rinnovamento del metodo teologico e ontologia trinitaria » 501

FRANCESCO RUTIGLIANO

*L'ecclesiologia di papa Francesco nello sviluppo ermeneutico
e di recezione del concilio Vaticano II* » 515

ANGELO GIUSEPPE DIBISCEGLIA

*«Questa balda falange di giovani speranze». Don Felice Canelli
e il secondo Convegno giovanile cattolico in Capitanata (1920)* » 537

EMANUELE TUPPUTI

*La pastorale pregiudiziale: strumento di sollecitudine pastorale
per i parroci e gli operatori della pastorale e della giustizia.
Accompagnare, discernere, integrare, oltre la casistica* » 553

NOTA

PIER GIORGIO TANEBURGO – ALBERTO BURATO

*Confronti sulla teologia pubblica ecumenica:
Bari e Venezia in sinergia* » 579

RECENSIONI » 591

GIANPAOLO LACERENZA*

Nuove congiunture etiche tra prossimità e distanza: *Global Compact on Education e famiglia*

La stagione del *Covid-19* è lunga e intensa. Finora non ha riservato soste, ma continue salite e discese, scelte medico-sociali, insieme a un'incessante evoluzione del «sociale» tessuto di molteplici relazioni, prossimità e distanze tra le persone e tra gli Stati stessi. Alla luce del contesto di «emergenza», diventato chiave ermeneutica della realtà, in questo contributo tentiamo di considerare la «prossimità-distanza» come tempo e spazio antropologico e teologico delle relazioni attuali, al fine di prospettare come permanente congiuntura di impegno etico quello dell'educazione (vero futuro di una società) a partire dalla famiglia (cellula fondamentale di ogni società). Vogliamo indagare teologicamente quali ripercussioni prospettiche sono da rilanciare e incoraggiare per una crescita integrale della nostra società e delle nostre famiglie.

1. L'«emergenza» come chiave di lettura socio-etica

Siamo in un clima costante di emergenza. Dalla crisi del mondo occidentale ferito dal terrorismo nel 2001, alla crisi economica del 2008, si è giunti infine a quella ambientale cronica, dichiarata ancora una volta nel 2015 e quella pandemica del 2020. Ciò è stato dettato da molteplici cause, ma la pandemia le ha concentrate e sintetizzate in se stessa, diventando l'emergenza assoluta dei nostri tempi.

Si è ridotta la distanza tra le molteplici cause che, nel mondo e nel nostro Paese, da tempo creavano emergenze tollerate e affrontate in modo separato e sezionato. Pensiamo all'emergenza lavorativa, che mai avremmo considerato strettamente connessa con l'emergenza sanitaria o a quella economica oggi necessariamente unita a quella ambientale.¹

* Docente di Teologia morale sociale, Facoltà Teologica Pugliese
(fragianpaolol@gmail.com)

¹ Cf. G. RUTA, «Il virus della disuguaglianza: quali misure di contrasto?», in *Aggiornamenti Sociali* (2021)4, 253-260.

La pandemia provocata dal *Covid-19* e dalle sue varianti, ci ha introdotti in un'emergenza globale del tutto nuova.² La profetica espressione «tutto è in relazione» della *Laudato si'*³ sembra sia diventata immediatamente protagonista di quel legame intrinseco presente in ogni emergenza, che vivevamo o pensavamo di vivere in maniera separata e senza alcuna o poca consapevolezza di connessione.

Dunque, il criterio di «emergenza» è diventato una chiave di lettura nel linguaggio della vita della gente e delle stesse scienze sociali e teologiche. Tentiamo di evidenziare due declinazioni dell'emergenza che si intersecano come concezione e lettura del reale e dell'umano.

Emergenza sanitaria. Quando una patologia intacca il corpo, essa riguarda la totalità della persona. Guardando alla ferocia nascosta con la quale il *Covid-19* ha attraversato le vite delle persone, qualsiasi atto di guarigione ha lasciato segni indelebili di questa malattia pseudo-conosciuta, mentre la stessa morte ha sradicato la fallace consapevolezza di poter disporre delle risorse economico-scientifiche senza misura.

Durante il tempo di pandemia poi, anche l'etica è entrata nel vortice procedurale più che in quello valoriale. La libertà e l'autonomia della scienza, nelle condizioni di sfaldamento del sistema sanitario e di esponenziali moltiplicazioni di numeri nell'accesso alle cure, hanno dovuto confrontarsi con il criterio di emergenza non solo medica, ma anche umana e sociale. Il *triage* e le allocazioni delle risorse hanno vissuto un serio collasso, soprattutto nelle fasi in cui del virus non si avevano adeguate conoscenze sugli effetti a ravvicinato e ampio raggio.

Le *Raccomandazioni di etica clinica per l'ammissione a trattamenti intensivi e per la loro sospensione, in condizioni eccezionali di squilibrio tra necessarie risorse disponibili* della Società italiana di Anestesia Analgesia Rianimazione e Terapia intensiva (SIAARTI) del 6 marzo 2020 sono solo un esempio per conoscere come sia avvenuta la valutazione sulla possibile mancanza di mezzi, al fine di operare scelte moralmente giuste sui pazienti in tempi rapidi. In una parte dichiarano:

È uno scenario in cui potrebbero essere necessari criteri di accesso alle cure intensive (e di dimissione) non soltanto strettamente di

² Cf. S. ZAMAGNI, «La lezione della pandemia da Covid-19 e le vie di uscita. Uno sguardo particolare sulla realtà italiana», in *Studia Moralia* 58(2020), 233-251. Molti contributi hanno offerto una lettura plurale di questo tempo, ne citiamo alcuni: cf. P.D. GUENZI (a cura di), *Etica, per un tempo inedito. Una ricerca dell'Associazione Teologica Italiana per lo Studio della Morale*, Vita e Pensiero, Milano 2020; G. CUCCI, «Psicologia del coronavirus», in *La Civiltà cattolica* 171(2020), 114-125; R. GOMES, «Covid-19: algunas lecciones de ética de un virus...», in *Studia Moralia* 58(2020), 15-25.

³ FRANCESCO, enciclica *Laudato si'* (LS) sulla cura della casa comune, 24 maggio 2015, n. 142.

appropriatezza clinica e di proporzionalità delle cure, ma ispirati anche a un criterio il più possibile condiviso di giustizia distributiva e di appropriata allocazione di risorse sanitarie limitate.⁴

Il criterio di scelta proposto dalle *Raccomandazioni*, criticato da subito da parte dell'Ordine dei Medici (FNOMCeO), è stato quello di porre un limite di età all'ingresso in Terapia intensiva, al fine di privilegiare la «maggiore speranza di vita», in quanto in una situazione di totale saturazione delle risorse

non si tratta di compiere scelte meramente di valore, ma di riservare risorse che potrebbero essere scarsissime a chi ha in primis più probabilità di sopravvivenza e secondariamente a chi può avere più anni di vita salvata, in un'ottica di massimizzazione dei benefici per il maggior numero di persone.⁵

Il realismo critico, attento all'analisi della condizione umana di fronte alla pandemia, registra che occorre scegliere inevitabilmente chi salvare, in quanto l'«elemento tragico» dell'emergenza

non consente di armonizzare le esigenze del singolo con quelle della comunità e siamo costretti a salvare chi ha più speranza di vita e chi è in grado di tutelare «in quel momento» la comunità. Non è darwinismo sociale, è presa d'atto della situazione di emergenza. Come è straordinario uccidere per legittima difesa, ma solo e unicamente per legittima difesa, cioè durante un'aggressione in atto, così è straordinario scegliere chi rianimare ma solo quando non ci sono mezzi per tutti. Nella straordinarietà dell'emergenza, salvare chi ha maggiore aspettativa di vita sana, chi ha delicate responsabilità sociali significa tutelare la comunità. Questo non è

⁴ SIAARTI, *Raccomandazioni di etica clinica per l'ammissione a trattamenti intensivi e per la loro sospensione, in condizioni eccezionali di squilibrio tra necessarie risorse disponibili*, 6 marzo 2020, in https://www.flipsnack.com/SIAARTI/siaarti_-_covid19_-_raccomandazioni_di_etica_clinica_-2/full-view.html (accesso: 1° luglio 2021).

⁵ *Ivi*. Il Comitato nazionale per la bioetica non accoglie il solo criterio della giustizia distributiva affermato da tali dichiarazioni e si esprime in questo modo: «Quando ci si trova in una situazione, come quella attuale, di grave carenza di risorse, il CNB valuta il criterio clinico come il più adeguato punto di riferimento per l'allocazione delle risorse medesime: ogni altro criterio di selezione, quale ad esempio l'età anagrafica, il sesso, la condizione e il ruolo sociale, l'appartenenza etnica, la disabilità, la responsabilità rispetto a comportamenti che hanno indotto la patologia, i costi, è ritenuto dal Comitato eticamente inaccettabile. In particolare, il CNB continua a ritenere valido il metodo del triage, che però deve essere ripensato sulla base dell'eccezionalità del momento» (COMITATO NAZIONALE PER LA BIOETICA, «Covid-19: decisione clinica in condizioni di carenza di risorse e il criterio del triage in emergenza pandemica», in PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, *I documenti del CNB sul Covid-19*, https://bioetica.governo.it/media/4231/documenti-cnb-sul-covid-19_ita.pdf (accesso: 1° luglio 2021), 2.

situazionismo, relativismo, ma è presa d'atto del tragico in modo trasparente.⁶

Tale presa d'atto della situazione di emergenza lascia perplessi, ma è doveroso, come afferma Faggioni, ripensare la dialettica tra principio egualitario e principio di giustizia distributiva, senza trascurare l'assoluta profondità del rapporto di cura insita nell'alleanza terapeutica, perché non possiamo dimenticare

che quando la scarsità di mezzi impedisce di dare a tutti quello che è clinicamente più appropriato e impedisce persino un ricovero in ambiente ospedaliero, resta sempre il diritto a non essere abbandonato, il diritto a ricevere per quanto possibile sostegni ventilatori e cardiocircolatori anche se non invasivi, il diritto ad essere accompagnato con le cure palliative, se non è possibile in un ambiente adatto, a casa dai servizi sul territorio.⁷

Pertanto, l'esperienza umana della malattia, segnata dalla veemenza di questo virus, ha dovuto subire drasticamente l'emergenza sanitaria che ha sconvolto le consuete prassi di prossimità, determinate dalla scarsità di risorse terapeutiche: siamo passati dalle cure a qualsiasi costo, a costi esorbitanti per la paucità di mezzi e spazi curativi.

Il collasso del sistema sanitario ha avuto un impatto sulle stesse democrazie scopercchiandone i loro atavici ritardi in materia di salute pubblica e libertà personali. In altri casi sono stati scardinati gli ultimi baluardi democratici presenti in quei regimi già abbastanza autoritari.⁸ La debolezza delle istituzioni e i dibattiti ideologici non hanno dato un contributo positivo alla lotta contro la pandemia, come nel caso della questione dei vaccini. Purtroppo, sotto il tappeto dell'emergenza sanitaria quella socio-economica, da tempo in affanno, ha trovato la sua peggiore involuzione.

Emergenza socio-economica. Se il criterio di «emergenza» è in linea di massima criterio centrale nell'attuale lettura del sociale e nella giustificazione dei comportamenti medico-sanitari, il *tilt* della sanità pubblica ha scopercchiato un più profondo divario socio-economico che da decenni sottende il tessuto mondiale.

⁶ P. SGRECCIA, «Confronto con la cultura laica: un dialogo a partire dalla ragione e dall'esperienza», in *Annales Theologici* 34(2020), 361.

⁷ M.P. FAGGIONI, «Decidere in tempo di crisi. Etica del *triage*», in *Studia Moralia* 58(2020), 291.

⁸ Cf. P. SEGATTI, «COVID-19 e democrazia», in A. COLOMBO – P. MAGRI (a cura di), *Il mondo al tempo del COVID. L'ora dell'Europa?*, ISPI, Milano 2021, 77-78; cf. G. COSTA (a cura di), «Culture diverse, quale democrazia? Voci ed esperienze dal mondo», in *Aggiornamenti Sociali* (2021)2, 80-94.

Una delle illusioni più amaramente smentite dal *Covid-19* è l'aver constatato la dichiarata fede assoluta nella potenza dei mezzi economico-finanziari e il grave taglio a oltranza, congiunto al mancato investimento, proprio in quei servizi alla persona che riguardano soprattutto la salute. Alla base di tale dinamica economica non dimentichiamo l'ideologia dell'*homo oeconomicus* assunta da molti decenni quale antropologia di fondo strutturale, che nell'*ethos* dell'efficienzismo trova il proprio principio regolativo dell'assetto socio-economico mondiale.⁹ Se di fatto dalle precedenti crisi finanziarie non si è mai usciti del tutto, si assiste a una fase costantemente emergenziale dell'economia, a maggior ragione ora il collasso sanitario ha tradito l'economia, svelando che ha investito nella finanza ciò che andava investito nella salute, nel lavoro, nei sistemi virtuosi di *welfare*.

Lo annunciava con acuta attualità nel 2018 il documento redatto dalla Congregazione per la dottrina della fede e il dicastero per lo sviluppo umano integrale, *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones. Considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell'attuale sistema economico-finanziario*, quando affermava che

ogni progresso del sistema economico non può considerarsi tale se misurato solo su parametri di quantità e di efficacia nel produrre profitto, ma va commisurato anche sulla base della qualità della vita che produce e dell'estensione sociale del benessere che diffonde, un benessere che non si può limitare solo ai suoi aspetti materiali. Ogni sistema economico legittima la sua esistenza non solo mediante la mera crescita quantitativa degli scambi, bensì documentando soprattutto la sua capacità di produrre sviluppo per tutto l'uomo e per ciascun uomo. Benessere e sviluppo si esigono e sostengono a vicenda, richiedendo politiche e prospettive sostenibili ben oltre il breve periodo.¹⁰

La quantità e l'efficacia del profitto hanno disatteso strutturalmente quel rapporto intrinseco tra benessere come qualità di vita e sviluppo, che una politica lungimirante è chiamata a sostenere. Abbiamo visto con molta chiarezza che la politica è molto spesso disorientata e resa impotente dalla sovranazionalità dei *networks* economico-finanziari, oltre che dalla volatilità dei capitali da questi gestiti. Lo stesso documento invoca più volte una certa «sanità» e salute dell'or-

⁹ Cf. S. ZAMAGNI, *Responsabile. Come civilizzare il mercato*, Il Mulino, Bologna 2019, 119-155.

¹⁰ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE E IL DICASTERO PER LO SVILUPPO UMANO INTEGRALE, *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones. Considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell'attuale sistema economico-finanziario*, LEV, Città del Vaticano, n. 10.

ganismo economico¹¹ e abbiamo constatato che di fatto la funzionalità del sistema mercato-finanza non è stata in grado a livello globale di garantire cure per tutti, con effetti collaterali che hanno ferito la dignità umana e il bene comune.

La politica economica ha riempito con tentativi di sussidiarietà le falle che le restrizioni hanno maggiormente dilatato, soprattutto nel mondo del lavoro, dell'impresa, della produzione. L'emergenza ha dettato le nuove regole riportando l'economia al «reale», alla concreta urgenza di garantire i servizi primari quali quelli della salute e del sostentamento delle famiglie, mettendo a nudo un sistema sociale ripiegato su se stesso.

Nel *Rapporto Caritas 2020 su povertà ed esclusione sociale in Italia* è stato evidenziato come le azioni di sostegno e ristoro all'emergenza sanitaria hanno avuto dei ritardi che così sono delineati:

Le misure emergenziali sono state attivate con lentezza e ottenute con ritardo e c'è stata poca chiarezza sugli strumenti al punto che la sensazione è che la lentezza burocratica abbia inciso di molto sull'effettivo impatto; la moltiplicazione/frammentazione delle misure previste da parte del governo ha causato molte fatiche in fase attuativa, soprattutto la difficoltà di interpretare i regimi di incompatibilità tra le misure di sostegno Covid e gli altri ammortizzatori sociali, la sovrapposizione tra alcune misure emergenziali e il fatto che alcuni requisiti per l'accesso (es. l'Isee per il REM) hanno scoraggiato diverse famiglie dal fare domanda per le misure; l'assenza di informazione adeguata e di orientamento alle misure nonché di accompagnamento durante tutto l'iter di accesso alle stesse soprattutto in fase di emergenza e per coloro che non erano già inseriti nel sistema di welfare.¹²

Guardando gli anni futuri vengono segnalate dal *Rapporto* «le ipotesi sulla povertà che ci aspetta» e tali preoccupazioni riguardano un'economia inedita e la frammentazione dei sostegni istituzionali.¹³

¹¹ Cf. *ivi*, nn. 19-20.

¹² CARITAS ITALIANA, *Gli anticorpi della solidarietà. Sintesi Rapporto Caritas 2020 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, Caritas italiana, Roma 2020, 9.

¹³ «Il Reddito di Cittadinanza protegge chi è incluso ma gli esclusi dal RdC vedranno peggiorare la loro situazione in un contesto in cui le possibilità di ripresa economica hanno prospettive lunghe; i lavoratori autonomi a rischio in caso di perdita di lavoro e considerata l'assenza di un regime di tutela stabile in loro favore; le oscillazioni "dentro-fuori" la condizione di povertà per coloro che si collocano a ridosso della soglia di povertà stessa; il doppio colpo inferto ai minori: le difficoltà del presente (minori in famiglie povere e intermittenza dei percorsi di istruzione) e un futuro pregiudicato (difficoltà di uscire dalla condizione di povertà attraverso il superamento della povertà familiare e l'incertezza di percorsi di istruzione solidi, stabili, duraturi)» (*ivi*).

Nell'affanno delle azioni riparatrici a strutturali conflitti tra mercato, Stato, società civile, determinati dai sistemi non salutari dell'economia del profitto e dall'assenza di una politica regolatrice, ci accorgiamo di come sia difficile scalfire la matrice culturale di tale sistema che, appunto, richiederebbe dei veri e propri anticorpi della solidarietà e percorsi di educazione all'economia condivisa.

Per tamponare l'emergenza l'Unione europea ha adottato misure straordinarie sia a breve che a lungo termine orientate a sostenere e integrare gli stimoli fiscali nazionali, soprattutto per i Paesi membri più deboli.¹⁴

Lo sforzo di rilancio dell'Italia delineato dal *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. NextGenerationItalia (PNRR)* si sviluppa intorno a tre assi strategici condivisi a livello europeo: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica, inclusione sociale. Le sei missioni saranno così suddivise: digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo; rivoluzione verde e transizione ecologica; infrastrutture per una mobilità sostenibile; istruzione e ricerca; coesione e inclusione; salute.¹⁵

Il *PNRR* identifica come necessari alcuni snodi strutturali che da decenni in Italia sono incancreniti dalle distanze e dai ritardi e non solo economici, ma anche politici e culturali. Si pensi alla lenta e inadeguata fluidità della pubblica amministrazione e dei settori della sanità, dell'istruzione, dell'ecologia, della giustizia penale e civile. Per questo motivo

L'ampia letteratura sugli effetti sui diversi paesi/regioni beneficiari dei fondi europei mette in evidenza un aspetto importante, ossia che i fondi per sé non sarebbero sufficienti a imprimere una svolta alla crescita se non accompagnati da riforme strutturali che vadano ad incidere su quello che sinteticamente viene definito «capitale sociale» del paese.¹⁶

¹⁴ Lo scatto decisivo è avvenuto con l'accordo sul *Next Generation EU* che prevede entro il 2026 la disponibilità e l'investimento di fondi messi in campo dall'Europa, dietro previa predisposizione per ogni Paese di un Piano nazionale di ripresa e resilienza. Il Parlamento italiano ha approvato il 27 aprile 2021 il *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)* che articola i progetti di spesa in sei missioni a loro volta raggruppate in un insieme di progetti omogenei con circa il 40% delle risorse destinate alla transizione verde e il 27% a quella digitale. Cf. GOVERNO ITALIANO, *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. NextGenerationItalia*, in <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf> (accesso: 2 agosto 2021).

¹⁵ Cf. *ivi*, 83-228.

¹⁶ S. TOMMASI, «Recuperare il futuro. L'economia italiana nel dopo-COVID», in *Regno-attualità* (2021)12, 403; cf. anche L. SALUTATI, «La crisi e l'economia: tra occasione di progresso e rischio di fallimento», in *Urbaniana University Journal* (2021)2, 11-132.

L'«emergenza» è di fatto un fenomeno oggettivabile che, a causa della pandemia, è stato forse l'unico declinatore del reale, preferita categoria spazio-temporale che ha scandagliato le relazioni, le situazioni, le mediazioni socio-politiche, le istituzioni. Potremmo affermare da questa sintetica analisi che l'emergenza, chiave di lettura sociale e di giustificazione dei comportamenti e delle scelte morali, a stretto e ampio raggio, ha tracciato una forte divaricazione tra i concetti di prossimità e distanza.

Il criterio di emergenza ha dato un assetto inedito alla dimensione della prossimità-distanza, nel senso che esso ha assunto una misura valoriale per definire se le persone, in determinate situazioni, debbano seguire il valore della prossimità o il valore della distanza. Tutto è sembrato scorrere, più che in altri periodi, attraverso «automatismi che svelano l'impotenza del nostro io, in trame che si annodano orizzontalmente».¹⁷

Nella nuova concezione sociale dell'emergenza, dove non è possibile rinunciare a un ulteriore impegno educativo di valori, cerchiamo uno sguardo biblico che possa influire per una profetica osmosi, in cui prossimità-distanza coesistono per un agire educativo globale in pienezza.

2. Prossimità e distanza come emergenza teologica

La struttura di ogni persona si caratterizza nella sua identità relazionale e la visione antropologica dell'integralità della persona umana, in tempo di pandemia, ha subito dei contraccolpi che rivestono di inedite incertezze le stesse relazioni, il loro significato profondo di socialità e la loro forza performativa. È un'occasione per considerare se nel contesto dell'emergenza, condizione esistenziale attuale, possiamo cogliere dei tratti teologici che aprano a un nuovo senso di considerare la tensione tra prossimità e distanza, che tanto si è diffusa come variante del quotidiano.

La tendenza a un egoismo collettivo è un pericolo pervasivo che ha segnato sempre la storia delle nostre società e si è propagato audacemente in questa crisi pandemica. L'emergenza ha creato stati d'animo globali a tal punto da sentire il bisogno della prossimità nel tempo delle restrizioni e, paradossalmente, vivere una consapevole distanza «solidale» nel tempo della ripresa, avvallando la legge del più forte e le priorità individuali.

L'interrogativo etico-teologico riguarda il come qualificare, nella giusta prospettiva di senso, questa esperienza di prossimità-distanza, che

¹⁷ G. Goisis, «Oltre la globalizzazione. Etica ed economia», in *Studia Patavina* (2020)3, 448.

nella vita quotidiana ha «spezzato» delle congiunture relazionali sostanziali. Partiamo da alcuni passaggi biblici che, in qualche modo, possono evocare la nostra esperienza attuale e l'anelito di senso, al fine di orientarci verso luoghi e tempi per nuove congiunture morali e pedagogiche.

Un popolo in esodo. La nostra riflessione vuole soffermarsi sulla situazione di emergenza vissuta dal popolo di Israele nel buio degli anni di deserto, che è diventato un permanente esodo esistenziale. Nel Pentateuco, il tema del deserto è quello che presenta la maggiore estensione (da Es 15,22 a Dt 34,12). Se l'esodo è all'inizio una situazione di emergenza finalizzata alla liberazione, dunque di compattante prossimità (cf. Es 13,17–15,21), con il passare del tempo diventa una situazione disgregante sia verso Dio che verso la propria realtà comunitaria (cf. Es. 15,21–18,27). Prossimità e distanza nell'esperienza esodale si alternano costantemente. Dio interviene in varie modalità per ricucire questo sdoppiamento del popolo, causato da una serie di emergenze, che dopo la condizione di schiavitù, cresceranno come una sorta di epidemia desertificante della relazione.¹⁸

Le domande o mormorii sono paradigmi di prossimità-distanza nella relazione con Dio, con Mosè, con se stessi e con gli eventi naturali, che tendono alla pedagogica costruzione reale di un'alleanza. L'amara scontentezza del popolo per la prolungata distanza dalla meta è anche un anelito di speranza al desiderio di essere prossimi alla terra promessa.¹⁹

Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c'erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? [...] Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l'Egitto che morire nel deserto» (Es 14,11-12; cf. Nm 20,3-5).

Allora il popolo mormorò contro Mosè: «Che cosa berremo?». Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo gettò nell'acqua e l'acqua divenne dolce. In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova (Es 15,24-25).

Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne (Es 16,2).

¹⁸ J.L. SKA, *Il libro dell'Esodo*, EDB, Bologna 2021, 25-40.

¹⁹ Suggestivo è lo studio esegetico di Štrba il quale rileva nei diversi racconti del Pentateuco le difficoltà di Israele nella marcia attraverso il deserto; in particolare, dall'analisi dei testi Es 3,8.17 e Nm 20,5 non solo emerge un'obiezione nostalgica per tornare in Egitto, ma soprattutto si esprime la speranza di continuare la marcia verso la terra promessa e di raggiungerla presto. Cf. B. ŠTRBA, «La ragione della scontentezza in Nm 20,5», in *Rivista Biblica* (2020)2, 171-185.

Il Signore disse a Mosè: «Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: "Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore, vostro Dio"» (Es 16,11-12).

Nella condizione in cui viene a trovarsi il popolo, sembra di rilevare che Dio agisca costantemente per mantenere una relazione propositiva e asimmetrica. Nel senso che la distanza percepita dal popolo non è riempita da Dio, come da una prossimità che esaudisca i bisogni del mangiare e del bere. La prossimità che Dio fa scaturire è quella di accompagnare il popolo educandolo al suo progetto d'amore sintetizzato nella legge del Sinai (cf. Es 19-24) e mantenendo una distanza autorevole come Padre che indica la strada senza sostituirsi, ma nemmeno senza deporre la sua autorevolezza misericordiosa che rinnova l'alleanza (cf. Es 32-34).

La condizione spazio-temporale di deserto nel tempo dell'esodo diventa un'emergenza che scatena molteplici reazioni nel popolo e nelle sue guide. L'agire pedagogico di Dio suscita sempre una luce, una prossimità di gesti e parole che riducono la distanza tra alleanza, peccato e ristabilimento del patto di liberazione. La liberazione dalla schiavitù è la nascita dell'alleanza che sarà declinata sul Sinai per vivere in pienezza la relazione con Dio, base e terreno fecondo di ogni cammino, anche segnato dal dolore.²⁰

Un'interpretazione globale del periodo del deserto ci è offerta da Dt 8,2-6:

Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant'anni. Riconosci, dunque, in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te. Osserva i comandi del Signore, tuo Dio, camminando nelle sue vie e temendolo.

La relazione che Dio vuole sempre rigenerare ha come scopo di rendere il suo popolo un «interlocutore e partner al quale è richiesta

²⁰ Cf. A. SPREAFICO, «Peccato, Perdono, Alleanza (Es 32-34)», in *Parola Spirito e Vita* 29(1994), 29-31.

un'attiva partecipazione per concludere il cammino nel deserto e per inaugurare il futuro della terra».²¹

Un popolo tra esilio e dominazione. Un altro esempio di vita in «emergenza» del popolo di Israele è il tempo dell'esilio, tempo in cui la prossimità-distanza è vissuta come condizione profonda di uno strappo dalle proprie abitudini e consuetudini politico-religiose e l'introduzione in una storia drammatica di «uscita». Nelle parole del profeta Geremia possiamo scorgere l'invito a una resa: «Piegate il collo al giogo del re di Babilonia, siate soggetti a lui e al suo popolo e avrete salva la vita» (Ger 27,12).

La «pandemia dell'esilio» scompone tutte le relazioni del popolo, le taglia nella loro intimità, dalla famiglia al culto, dalla realtà sociale a quella politica, dal lavoro alle tradizioni religiose. Si genera un disorientamento estremo, causato non solo dalla forza prepotente dei nemici che irrompono nella vita, ma soprattutto dalla mancanza di una verità di sé da parte del popolo che ha spezzato anche l'alleanza con Dio (cf. Ger 11,10), per l'assoluta caparbia «del loro cuore malvagio» (Ger 3,17).

Geremia espone con vivida chiarezza, attraverso le splendide parole di consolazione dei capitoli 30–35, che bisogna attraversare l'esilio per entrare in un'occasione di recupero del senso della relazione con Dio e accogliere la promessa della «nuova alleanza». La realtà della prossimità-distanza, nell'emergenza dell'esilio e nello sfaldamento delle strutture politiche e religiose, fa deflagrare il peccato strutturale di idolatria da parte di Israele (cf. Ger 2,5) che lo distanzia dalla prossimità di Dio e, al contempo, rivela le responsabilità personali dei sacerdoti, dei re, dei magistrati, dei profeti (cf. Ger 2,8) i quali nella difficoltà si distanziano dalla relazione che sono chiamati a mantenere viva come forma di solidarietà reciproca. Geremia attraversa tale storia drammatica e le sue lacrime fecondano la coscienza di un popolo umiliato dalla sua stessa condotta di vita e dalla sofferenza dell'esilio.²²

Ecco verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. [...] porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore (Ger 31,31-32.33b).

²¹ M.P. SCANU, «Perché Dio mette alla prova Israele nel deserto?», in *Parole Spirito e Vita* 55(2007), 35. Cf. anche A.L. SCHÖKEL, *Salvezza e Liberazione: l'Esodo*, EDB, Bologna 1997, 40-55; 151-166.

²² Cf. C. WESTERMANN, *Profeta a prezzo della vita. Geremia*, Marietti, Torino 1971, 68.

La «nuova alleanza» sarà un capovolgimento storico-salvifico che non ha il senso di restaurare il passato o il presente, infranto dall'emergenza del tradimento e dalla devastazione dell'esilio, ma di costruire il futuro su di un'alleanza la cui novità è nell'interiorità del credente.²³ La distanza dell'esilio e della dominazione di Babilonia renderà ogni singolo fedele prossimo al suo stesso cuore. Si costruisce un progetto di ricomprensione della prossimità-distanza, che assume i connotati di una pedagogia amorevole di graduale apertura alla verità di sé, ai doni di Dio, alla missione tra le genti. L'esilio è il tempo di vedere e accettare «la plastica esistenziale rappresentazione del fallimento della propria storia, un parossistico perpetuarsi di infedeltà, di menzogna, di diritti conculcati, di violenze fatte agli uomini e alla terra tutta»,²⁴ prendendo così coscienza di ciò che si sottovalutava, rimuoveva e nascondeva. Dio, artefice di questa trasformazione sociale, storica e cosmica, sarà per il popolo padre, pastore, madre, sposo (cf. Ger 31,9.20-22), stabilendo una relazione nuova basata sul cuore.

Gesù tra prossimità e abbandono. Nell'esperienza di vita di Gesù si sono alternate vicende in cui situazioni di emergenza sono state occasione per ricalibrare la relazione tra Gesù e i suoi discepoli, sebbene in maniera inesorabile l'«emergenza della passione» è stata una rottura, un subire da parte di Gesù un abbandono, causato dallo sgretolarsi delle sole «sicurezze umane» riposte in lui dai discepoli.

La vita pubblica di Gesù si declina come la vicinanza del Regno di Dio (cf. Mc 1,15; Mt 4,17), la sua missione di prossimità proclamata nella sinagoga di Cafarnaò (Lc 4,16-21), il suo alternare prossimità e distanza educando i discepoli alla sapiente cura degli altri e di se stessi, nell'ottica del dare la vita.

Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano anche demòni, gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era lui il Cristo. Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto (Lc 4,40-42).

Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava (Mc 1,35).

²³ Cf. P. BOVATI, «Così parla il Signore». *Studi sul profetismo biblico*, EDB, Bologna 2008, 184-210.

²⁴ S.M. SESSA, «“Chi si consegna...vivrà”! Accettare la fine di una storia perché ancora possa esserci storia», in *Parole di Vita* (2013)2, 26-27. Cf. anche R. RENDTORFF, *La formula dell'alleanza*, Paideia, Brescia 2001, 112-120.

Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare (Mc 6,31).

La folla portava solitamente a Gesù le emergenze sanitarie del tempo che commuovono il cuore stesso di Gesù, ma l'annuncio della buona notizia, con gesti, parole, segni, emozioni e affetti, è sempre il fulcro della missione salvifica che si completerà nel dono totale di sé.²⁵

In alcuni tratti evangelici Gesù mette in guardia anche dalla mancanza di prossimità che si determina soprattutto a causa del peccato, dei propri interessi, bisogni e paure, che diventano emergenti rispetto alla priorità dell'amore di Dio e dell'interdipendenza fraterna.²⁶ Gesù instilla una pedagogia congiunturale della prossimità-distanza i cui momenti più esemplari potrebbero intravedersi nella moltiplicazione dei pani e dei pesci (cf. Mc 6,31-34; Gv 6,1-13); nella testimonianza di prossimità del samaritano che soccorre il malcapitato nell'emergenza della violenza subita (cf. Lc 10,29-37); nel tenersi lontano dal lievito dell'ipocrisia (cf. Mc 8,15; Mt 16,6); nel prendere le distanze da ciò che esce dal cuore (cf. Mc 7,14-23); nella prossimità-distanza del giudizio finale (Mt 25,31-46).²⁷

Nel momento della passione, giorni di estrema crisi, Gesù ha vissuto una feconda solitudine tra Getsemani, pseudo-processi, condanne e salita al Calvario.²⁸ I discepoli sono appesantiti dalle paure e si distanziano dalla sua passione e morte; il discepolo amato, Maria e alcune donne scelgono di stare anche nel contagio doloroso della morte, Pietro rinnega e prende le distanze.²⁹

Alzatevi, andiamo! Ecco colui che mi tradisce è vicino (Mt 26,46).

Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono (Mt 26,56; cf. Mc 14,50).

²⁵ Cf. V. ANSELMO, «Le emozioni e gli affetti di Gesù. Una analisi dei Vangeli sinottici», in *La Civiltà cattolica* 171(2020), 219-229.

²⁶ Cf. S. GRASSO, *Gesù e i suoi fratelli. Contributo allo studio della cristologia e dell'antropologia nel Vangelo di Matteo*, EDB, Bologna 1993, 209-225.

²⁷ Cf. E. LOHSE, *Etica teologica del Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 1991, 57-61.

²⁸ Cf. A. MELLO, *La solitudine del credente*, EDB, Bologna 2010, 106-111. L'autore mette in luce il rapporto di solitudine-comunità e solitudine-fecondità che vive Gesù, definendola una «solitudine profetica».

²⁹ Cf. B. MORICONI, *Il dolore dell'umanità nel dolore del Figlio di Dio. La sofferenza alla luce del Vangelo*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2011, 67-79. Interessante è il commento di Bovon al rinnegamento di Pietro (cf. Lc 22,52-62): «Di che cosa si tratta precisamente? Di una decisione rapida presa in una situazione di crisi, di un riflesso di autodifesa determinato più dal panico che dal calcolo; di una decisione presa sotto l'effetto di un impulso più che di una riflessione, che consiste nel "lasciare" una persona alla quale fino a quel momento si è "tenuto"» (F. BOVON, *Vangelo di Luca. Commento a 19,28-24,53*, vol. 3, Paideia, Brescia 2013, 358).

Pietro lo seguiva da lontano. [...] E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente (Lc 22,54.60-62).

Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro Gesù (Lc 23,26).

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé (Gv 19,25-27).

Gesù sulla croce vive intensamente la sua relazione con il Padre, una co-esistenza alta della condizione di prossimità-distanza e, nel grido di angoscia verso il Padre, un grido di totale compimento del dono di sé consegnando lo Spirito.

«Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?» (Mc 15,34; Mt 27,46).

«Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46).

Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E chinato il capo consegnò lo spirito (Gv 19,30).

Gesù nella crisi della sua morte fa spazio ancora. Distanziato eppure si fa vicino ai suoi crocifissori attraverso il perdono (cf. Lc 23,34), prossimo dei compagni di croce (cf. Lc 23,39-43). Nei sinottici il «Regno», annunciato all'inizio del ministero come «vicino» (cf. Mc 1,15; Mt 4,17), è desiderato come anelito di salvezza, come «casa» e ristoro che solo Gesù può realizzare (cf. Lc 23,42; Mt 27,44; Mc 15,32b). Si compie la più profonda vicinanza di Dio con la condizione dei due «malfattori» nei quali l'umanità si rispecchia a conferma del fatto che Gesù «è stato annoverato tra gli empi» (cf. Is 53,12; Mc 15,28.32; Lc 22,37-43) e non fugge da tale catastrofe dell'amore, che appare uno storico fallimento. Come afferma Schillebeeckx, la risurrezione di Gesù, «la vittoria trascendente sul fallimento umano, s'incarna storicamente nell'incessante amore verso Dio e gli uomini dello stesso Gesù, proprio durante e nel momento storico del suo fallimento sulla croce».³⁰

³⁰ E. SCHILLEBEECKX, «Gesù e il fallimento umano», in *Concilium* 12(1976), 498.

L'esperienza temporale, qualsiasi essa sia, influisce sempre sulla persona e la comunità, come lo è stato nei riferimenti biblici che abbiamo considerato: l'esodo, l'esilio, la passione. Da questi sguardi biblici possiamo intravedere come in maniera analoga anche il nostro mondo attuale

è andato in subbuglio, come sotto gli effetti di un terremoto [...]. In sostanza, si è disgregato quasi tutto ciò che ispirava fiducia, sicurezza, che dava stabilità alla nostra esistenza. Per contro, è dilagato l'opposto: una insicurezza nei confronti della vita che ci sprofonda nell'incertezza [...]. Non solo si sono sgretolati esistenze, famiglie, progetti e lavori: in alcuni casi, a entrare in crisi è stata anche la fede. La spiritualità ci mette in relazione con il nostro ambiente e, se tutto attorno a noi viene travolto, possiamo rimanere confusi e pensare che Dio – che guidava le nostre vite quando tutto andava bene – ci abbia abbandonato.³¹

Dal punto di vista teologico, se siamo consapevoli di essere sprofondati in una condizione esistenziale di emergenza dell'*humanum*, siamo chiamati a costruire una congiuntura di senso etico profondo tra ciò che ha sgretolato la persona e le sue relazioni e gli stessi valori di comunità, di famiglia, di bene comune. L'esodo, l'esilio e la passione in una visione teologica unitaria tracciano i sentieri della congiuntura tra prossimità e distanza che Dio nella storia della salvezza ha costantemente percorso attirando l'uomo affamato e assetato, disperso e sofferente al suo progetto d'amore compiuto nell'oblazione del Figlio. Il senso stesso della morte di Gesù è mistero che rivela come dall'accettazione del limite estremo della morte sia possibile il suo superamento.³²

La pedagogia di Dio è quella di integrare la prossimità-distanza che il popolo e i discepoli vivono come conseguenza delle emergenze interiori ed esteriori. Pertanto, è necessario ospitare nell'orizzonte attuale un'attenzione teologica a servizio dell'esperienza di prossimità-distanza, cifra fragile e vulnerabile delle relazioni con se stessi, con gli altri, con il creato, con Dio. Tale «emergenza teologica» attraversata da questa disfasia delle relazioni tra prossimità e distanza è però sollecitata dall'orizzonte di senso derivante dalle risorse etico-pedagogiche che la rivelazione ci invita a coniugare, considerandole non in opposizione, ma in tensione. È occasione per tradurre in nuove congiunture etiche quel bisogno di ridare senso pieno al pellegrinag-

³¹ A. LOBO ARRANZ, «Postumi spirituali del COVID-19», in *La Civiltà cattolica* 172(2021), 443-444.

³² Cf. C. ZUCCARO, «Emergenza, precarietà, responsabilità. Alcuni criteri di discernimento morale», in *Urbaniana University Journal* (2021)2, 79-82.

gio delle nostre società, dove il lavoro dell'educare all'ampiezza del dono di sé, alla gratuità, alla vita donata senza escludere il sacrificio e la fatica dei limiti propri, diventa un obiettivo globale dell'umanità. L'educazione come progetto globale e la famiglia, quale attuazione quotidiana di tale progetto di crescita morale e sociale dei legami, ci sembrano ambiti nei quali potremmo considerare tale prospettiva congiunturale.

3. *Global Compact on Education e famiglia: le nuove congiunture educative*

I lunghi periodi di confinamento, il conflitto sociale per la perdita di occupazione lavorativa, le proteste dei negazionisti e dei no-vax, il vuoto creatosi con l'assenza della scuola in presenza, la sospensione della vita ecclesiale e tante altre cesure hanno dislocato, frammentato e annullato molte relazioni fondanti la vita sociale.³³

Nel *Discorso al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, papa Francesco ha dichiarato che la pandemia ha certamente mostrato la stretta connessione tra la crisi sanitaria, ambientale, politica, economica e sociale, ma forse la più grave è «la crisi dei rapporti umani, espressione di una generale crisi antropologica, che riguarda la concezione stessa della persona umana e la sua dignità trascendente».³⁴ L'impegno morale, che coinvolge l'umanità dentro l'attuale contesto socio-sanitario-economico, è dunque quello di coniugare «prossimità e distanza» attraverso un servizio educativo globale che, a nostro avviso, può prender spunto dal *Global Compact on Education*³⁵ incoraggiato da papa Francesco ed essere sviluppato nella realtà della famiglia, per la quale l'*Amoris laetitia*³⁶ ne ha già offerte le tracce.

³³ Per alcuni approfondimenti rimandiamo a G. DE RITA, «Riflessioni sulla scuola italiana. Una disperata confusione», in *Nuova Antologia* 156(2021), 42-60; P. FOGLIZZO, «Vaccinarsi: un dovere di fraternità», in *Aggiornamenti Sociali* (2021)2, 95-99; G. ANGELINI, «La Chiesa e la città nel tempo della pandemia», in *Teologia* 45(2020), 363-375; P. DONATI – G. MASPERO, *Dopo la pandemia. Rigenerare la società con le relazioni*, Città Nuova, Roma 2021.

³⁴ FRANCESCO, *Discorso al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 8 febbraio 2021: *Regno-documenti* (2021)5, 137.

³⁵ Cf. ID., *Videomessaggio in occasione dell'incontro promosso dalla Congregazione per l'educazione cattolica «Global Compact on Education. Together to look beyond»*, 15 ottobre 2020, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2020/documents/papa-francesco_20201015_videomessaggio-global-compact.html (accesso: 21 luglio 2021).

³⁶ Cf. ID., esortazione apostolica *Amoris laetitia* (AL) sull'amore nella famiglia, 19 marzo 2016.

3.1. La costruzione di un «villaggio dell'educazione» parte dal cuore di ogni persona

Nel *Messaggio per il lancio del patto educativo*, del 12 settembre 2019, papa Francesco aveva invitato a Roma tutti coloro che operano nel campo dell'educazione a vari livelli disciplinari e della ricerca, per elaborare insieme un patto educativo globale.³⁷ L'evento, previsto per il 14 maggio 2020, è stato poi rinviato al 15 ottobre 2020 a causa del *Covid-19*. La Congregazione per l'educazione cattolica ha offerto un *Instrumentum laboris* per approfondire la proposta di papa Francesco.³⁸

Il *Messaggio* del 2019 proponeva la costruzione di un «villaggio dell'educazione» per maturare una nuova solidarietà universale, una società più accogliente, bonificando ogni terreno relazionale dalle discriminazioni e frammentazioni. Significativa è l'idea del luogo simbolico del villaggio, idoneo a «trovare la convergenza globale per un'educazione che sappia farsi portatrice di un'alleanza tra tutte le componenti della persona».³⁹

Il fondo teologico ispirativo è l'ecologia integrale, in cui lo stato di salute di una società e delle sue istituzioni dipendono e sono subordinate allo sviluppo integrale e integrante di ogni persona umana nel suo contesto familiare, lavorativo, urbano e ambientale.⁴⁰

Pertanto, il cuore di ogni persona è il punto di partenza, il cammino e l'obiettivo di qualunque azione educativa globale, che pretende una progettualità scevra dall'arenarsi «nella staticità delle condizioni» e, insieme al coraggio di «investire le migliori energie con creatività e responsabilità», fondandosi sul «pilastro del servizio».⁴¹

Pur non essendo ancora scoppiata la pandemia mondiale, questo lancio per un comune patto educativo globale manifesta la preoccupazione circa le condizioni di separazione in cui vivevano da tempo le nuove generazioni, distanziate dagli idoli dell'egoismo e del guadagno che scarta gli ultimi, insieme alla crisi che vive il rapporto tra famiglia-società civile-comunità cristiana. Spesso i canali di trasmissione della vita buona e della fede sembrano occupati da frontiere che vanno inter-

³⁷ Cf. ID., *Messaggio per il lancio del patto educativo*, 12 settembre 2019, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2019/documents/papa-francesco_20190912_messaggio-patto-educativo.html (accesso: 20 luglio 2021).

³⁸ Cf. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Patto educativo globale. Instrumentum laboris*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2020.

³⁹ FRANCESCO, *Messaggio per il lancio del patto educativo*.

⁴⁰ Cf. LS 137-155.

⁴¹ Cf. FRANCESCO, *Messaggio per il lancio del patto educativo*, 12 settembre 2019.

ceitate, come ad esempio i *digital media*. L'alleanza di sapore biblico che papa Francesco richiama nella «metamorfosi non solo culturale ma anche antropologica», sembra anticipare profeticamente l'attuale ricerca di una nuova congiuntura etica tra prossimità e distanza diffusasi inesorabilmente nel tempo della pandemia. All'origine, dunque, è la necessità di un cambio di modello di sviluppo che non è prima di tutto economico, ma umano e culturale.

3.2. *Together to look beyond*

Potrebbe sembrare uno slogan, ma alla luce della staticità emergenziale considerata finora, l'alternativa teologica che ci guida è quella di guardare nella consapevolezza biblica dell'«oltre» del deserto, dell'esilio, dell'ingiusta sofferenza. Infatti, Francesco, nel *Videomessaggio in occasione dell'incontro promosso dalla Congregazione per l'educazione cattolica «Global Compact on Education. Together to look beyond»*, lo scorso 15 ottobre 2020, ha affermato che la crisi in atto è una «crisi complessiva» che ha determinato una non meno importante «catastrofe educativa», ma

educare è scommettere e dare al presente la speranza che rompa i determinismi e i fatalismi con cui l'egoismo del forte, il conformismo del debole e l'ideologia dell'utopista vogliono imporsi tante volte come unica strada possibile. Educare è sempre un atto di speranza che invita alla co-partecipazione e alla trasformazione della logica sterile e paralizzante dell'indifferenza in un'altra logica diversa, che sia in grado di accogliere la nostra comune appartenenza.⁴²

«Ospitalità», «solidarietà intergenerazionale» e «valore della trascendenza» sono alla base della ricerca di nuovi paradigmi, che papa Francesco propone per rispondere alle emergenze del mondo. In questa prospettiva riteniamo siano le più adeguate congiunture etiche capaci di educare l'umanità a ospitarci l'un l'altro, a declinare l'interdipendenza dei vissuti tra giovani e anziani e a significare la trascendenza della persona, nel rispetto anche dei differenti credo religiosi.

L'educazione globale, dunque, come processo che «assuma consapevolmente la frammentazione esistente e le contrapposizioni che di fatto portiamo in noi», impone una visione della vita radicata in un'alleanza di «fraternità e amicizia sociale», i cui promotori siano gli stessi

⁴² ID., *Videomessaggio in occasione dell'incontro promosso dalla Congregazione per l'educazione cattolica «Global Compact on Education. Together to look beyond»*.

adulti i quali, con la loro testimonianza e il loro servizio, devono includere i giovani, i bambini, i più fragili, gli scartati, quelli che non hanno mai sperimentato una prossimità vera e che la pandemia ha penalizzato.⁴³ Le congiunture etiche emergenti dal Progetto, che riteniamo frutto di un profondo sentire teologico descritto in precedenza, sono elencate nei valori di cura, pace, giustizia, bene, bellezza, accoglienza e fratellanza.

Anche nell'esperienza dei discepoli attorno a Gesù, quando c'è stato il momento della passione, la risposta immediata è stata il tradimento, come nell'esodo e nell'esilio il tradimento dell'idolatria. Una coscienza di distanziamento dalla menzogna, per una più chiara verità di noi stessi all'amore che si dona, diventa prossimità misericordiosa. Infatti, il culto dell'«io» e del «mio» sono le reali diagnosi che la storia della salvezza sempre ci mette dinanzi. Il contesto pandemico ha lasciato emergere drammaticamente un'«egolatria» destinata

a generare tutte quelle fratture di cui pesantemente risente l'azione educativa svolta ad ogni livello. Parliamo qui di quella frattura tra popoli e culture differenti, della frattura tra le generazioni, della frattura tra parti della popolazione ricche e parti della popolazione povere, le prime sempre più ricche e le seconde sempre più povere, della frattura tra maschile e femminile, della frattura tra economia ed etica, della frattura tra umanità e pianeta terra.⁴⁴

Diventa, pertanto, un obbligo morale comune quello di incamminarci nella direzione di un'educazione globale «all'altezza della dignità della persona umana e della sua vocazione alla fraternità» e che si compie attraverso una cultura integrale, partecipativa e poliedrica, armonizzata da papa Francesco in sette punti.⁴⁵

⁴³ In questa dimensione bisogna oggi tener presente il contributo dell'enciclica *Fratelli tutti*, come un grande apporto teologico alla ministerialità educativa, andando oltre un mondo di «soci» che si relazionano a partire dalla loro posizione sociale, dal sentirsi «associati per determinati interessi», per innescare una «società umana e fraterna in grado di adoperarsi per assicurare in modo efficiente e stabile che tutti siano accompagnati nel percorso della loro vita, non solo per provvedere ai bisogni primari, ma perché possano dare il meglio di sé, anche se il loro rendimento non sarà il migliore, anche se andranno lentamente, anche se la loro efficienza sarà poco rilevante» (Id., enciclica *Fratelli tutti* sulla fraternità e amicizia sociale, 3 ottobre 2020, n. 110).

⁴⁴ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Patto educativo globale*, 6.

⁴⁵ Riportiamo i sette punti che papa Francesco considera: «Per questi motivi ci impegniamo personalmente e insieme: a mettere al centro di ogni processo educativo formale e informale la persona, il suo valore, la sua dignità, per far emergere la sua propria specificità, la sua bellezza, la sua unicità e, al tempo stesso, la sua capacità di essere in relazione con gli altri e con la realtà che la circonda, respingendo quegli stili

Il quarto punto di questo esodo educativo vede nella famiglia il primo e indispensabile soggetto educatore. Già il 7 febbraio 2020 alla Pontificia Accademia delle Scienze sociali il papa dichiarava:

La famiglia ha bisogno di essere valorizzata nel nuovo patto educativo, poiché la sua responsabilità comincia già nel ventre materno, al momento della nascita. Ma le madri, i padri – i nonni – e la famiglia nel suo insieme, nel suo ruolo educativo primario, hanno bisogno di aiuto per comprendere, nel nuovo contesto globale, l'importanza di questo stadio iniziale della vita, ed essere preparati ad agire di conseguenza. Uno dei modi fondamentali per migliorare la qualità dell'educazione a livello scolastico è ottenere una maggiore partecipazione delle famiglie e delle comunità locali ai progetti educativi. E queste sono parte di tale educazione integrale, puntuale e universale.⁴⁶

Attorno alla famiglia, dunque, tutte le altre sfide convergono e si allargano. Possiamo guardare ad essa come luogo principale, per le congiunture etiche che il *Global Compact on Education* propone e che l'esortazione *Amoris laetitia* può aiutarci a realizzare a livello sociale ed ecclesiale.

3.3. La famiglia primo e indispensabile soggetto educatore

Il «diritto primario della famiglia a educare, e il diritto delle Chiese e delle aggregazioni sociali a sostenere le famiglie e collaborare con esse nell'educazione dei figli» è il quadro di cambiamento e di progresso

di vita che favoriscono la diffusione della cultura dello scarto. *Secondo*: ad ascoltare la voce dei bambini, dei ragazzi e dei giovani a cui trasmettiamo valori e conoscenze, per costruire insieme un futuro di giustizia e di pace, una vita degna per ogni persona. *Terzo*: a favorire la piena partecipazione delle bambine e delle ragazze all'istruzione. *Quarto*: a vedere nella famiglia il primo e indispensabile soggetto educatore. *Quinto*: a educare ed educarci all'accoglienza, aprendoci ai più vulnerabili ed emarginati. *Sesto*: a impegnarci a studiare per trovare altri modi di intendere l'economia, di intendere la politica, di intendere la crescita e il progresso, perché siano davvero al servizio dell'uomo e dell'intera famiglia umana nella prospettiva di un'ecologia integrale. *Settimo*: a custodire e coltivare la nostra casa comune, proteggendola dallo sfruttamento delle sue risorse, adottando stili di vita più sobri e puntando al completo utilizzo di energie rinnovabili e rispettose dell'ambiente umano e naturale secondo i principi di sussidiarietà e solidarietà e dell'economia circolare» (FRANCESCO, *Videomessaggio in occasione dell'incontro promosso dalla Congregazione per l'educazione cattolica «Global Compact on Education. Together to look beyond»*).

⁴⁶ ID., *Discorso al Convegno «Education: The Global Compact» organizzato dalla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali*, 7 febbraio 2020, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2020/february/documents/papa-francesco_20200207_education-globalcompact.html (accesso: 21 luglio 2021).

integrale che il papa espone nell'*Udienza al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede*.⁴⁷

Per l'anno pastorale 2021-2022 papa Francesco ha invitato tutti a una speciale rilettura, approfondimento e attualizzazione dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*. Riteniamo il ruolo della famiglia decisivo come una forza di congiuntura etica tra «prossimità e distanza», nel quadro del rilancio educativo globale della società. La famiglia, attraversata ancora dall'emergenza pandemica, risente di tutte le ripercussioni che l'hanno posta in un tempo di isolamento desertico, esilio dai luoghi della socializzazione e istruzione, sofferenza provocata dalla malattia, dalla mancanza di cura/risorse e dalla morte. L'*Amoris laetitia* è davvero per questo tempo di crisi una sorgente che può restituire la centralità della prossimità nella cura della distanza, in tutti quei legami e relazioni che implicano necessariamente il sociale.⁴⁸ Il realismo dell'amore è il punto di partenza per incoraggiare l'«interpellante mosaico» delle famiglie a rinnovare la loro vocazione e la specifica *mission* educativa *ad intra* e *ad extra*. Infatti, il papa dichiara al termine della descrizione delle sfide socio-culturali:

Rendo grazie a Dio perché molte famiglie, che sono ben lontane dal considerarsi perfette, vivono nell'amore, realizzano la propria vocazione e vanno avanti anche se cadono tante volte lungo il cammino. A partire dalle riflessioni sinodali non rimane uno stereotipo della famiglia ideale, bensì un interpellante mosaico formato da tante realtà diverse, piene di gioie, drammi e sogni. Le realtà che ci preoccupano sono sfide. Non cadiamo nella trappola di esaurirci in lamenti autodifensivi, invece di suscitare una creatività missionaria. In tutte le situazioni «la Chiesa avverte la necessità di dire una parola di verità e di speranza. [...] I grandi valori del matrimonio e della famiglia cristiana corrispondono alla ricerca che attraversa l'esistenza umana». Se constatiamo molte difficoltà, esse sono – come hanno affermato i vescovi della Colombia – un invito a «liberare in noi le energie della speranza traducendole in sogni profetici, azioni trasformatrici e immaginazione della carità».⁴⁹

⁴⁷ ID., *Udienza al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 9 gennaio 2020, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2020/january/documents/papa-francesco_20200109_corpo-diplomatico.html (accesso: 21 luglio 2021).

⁴⁸ Per uno sguardo d'insieme e una lettura teologica, pastorale e sapienziale dell'esortazione cf. C. ROCCHETTA, *Una Chiesa della tenerezza. Coordinate teologiche dell'Amoris laetitia*, EDB, Bologna 2017; M. GRONCHI, *Amoris laetitia. Una lettura dell'Esortazione apostolica postsinodale sull'amore nella famiglia*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI); R. BONETTI, *Diamo corda all'amore! Un itinerario di crescita spirituale per gli sposi*, Porziuncola, Assisi (PG) 2019.

⁴⁹ AL 57.

Se dunque «l'amore convive con l'imperfezione»,⁵⁰ i genitori, con le loro gioie e fatiche, sono lo spazio e il tempo che nel progetto di Dio inciderà con il loro sostegno, accompagnamento e guida lo «sviluppo morale dei loro figli, in bene e in male. Di conseguenza, la cosa migliore è che accettino questa responsabilità inevitabile e la realizzino in maniera cosciente, entusiasta, ragionevole e appropriata».⁵¹

Il capitolo sesto dell'esortazione è espressamente dedicato a *Rafforzare l'educazione dei figli* e i suoi spunti potrebbero ben armonizzarsi con le congiunture etiche di una ripresa che veda la centralità dell'azione educativa della famiglia, nella società e nella Chiesa.⁵² Vogliamo declinare in tre modi, alla luce dello sguardo teologico finora compiuto, la congiuntura educativa che in contesto di famiglia lotta per il superamento del conflitto tra prossimità-distanza soprattutto in questo tempo condizionato dall'emergenza *Covid-19*.

Sapere dove sono i figli. Nel capitolo dedicato all'amore che diventa fecondo, Francesco scrive che i figli sono il riflesso vivente dell'amore dei coniugi, oltre che il «segno permanente dell'unità coniugale e sintesi viva e indissociabile del loro essere padre e madre».⁵³ Pertanto la paternità e maternità è un permanente generare i figli nella libertà, secondo un graduale processo di maturazione, affinché nei punti di incrocio della via, come il popolo nell'esodo e nell'esilio, sappiano scegliere con prudenza, intelligenza e fede gli «elementi che si sintetizzano nell'interiorità della persona».⁵⁴

L'attività educativa in un tempo che ha distanziato i figli prima di tutto da se stessi, dai genitori e più in generale dal mondo delle relazioni, reclama in maniera sempre più consistente di porci quelle domande che cercano di sapere «dove si trova in un senso esistenziale» il proprio figlio, «dove sta posizionato dal punto di vista delle sue convinzioni, dei suoi obiettivi, dei suoi desideri, del suo progetto di vita».⁵⁵ La coppia, d'altro canto, ha come missione primaria quella di chiedersi essa stessa

⁵⁰ AL 113.

⁵¹ AL 259.

⁵² Per un approfondimento teologico sulla funzione sociale della famiglia e il suo ruolo educativo rinviamo al PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, LEV, Città del Vaticano 2004, nn. 209-254. Per alcuni contributi specifici, cf. W. MAGONI, «Tenete una condotta esemplare (1Pt 2,12). La famiglia cristiana come cellula vitale della società», in SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI MILANO (a cura di), *Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? La novità della famiglia cristiana*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2012, 202-218; U. LORENZI, «Fateci crescere nella disciplina del Signore (Ef 6,4). L'educazione cristiana dei figli», *ivi*, 141-155.

⁵³ AL 165.

⁵⁴ AL 262.

⁵⁵ AL 261.

per prima dove è posizionata nell'amore coniugale e nella consapevolezza del dono sacramentale ricevuto.

La fiducia reciproca per una crescita morale. Dio ha sempre manifestato al suo popolo la sua totale fiducia e Gesù si dona nella coscienza di un Padre che è in lui e lo ama. Ogni gesto educativo di Dio performa moralmente e affettivamente il suo popolo, riducendo la distanza per una prossimità fedele, fiduciosa e affidabile. *L'Amoris laetitia* coglie le ferite che in una relazione educativa può suscitare una distanza e mancanza di stima profonda tra genitori e figli. «Lo sviluppo affettivo ed etico di una persona – scrive il papa – richiede un'esperienza fondamentale: credere che i propri genitori sono degni di fiducia». ⁵⁶ La fiducia reciproca è alla base della crescita morale dei figli, che si costruisce come «gusto per il bene», riconosciuto tale attraverso un costante e motivato rafforzamento della volontà in comportamenti buoni, ripetuti con coscienza e libertà, in cui maturi il desiderio per valori più alti.

L'educazione morale è un percorso ordinario di «piccoli passi che possano essere compresi, accettati e apprezzati, e comportino una rinuncia proporzionata», ⁵⁷ dove i genitori imparino prima di tutto su di sé e poi nella relazione educativa la capacità di correggere e di equilibrare la prossimità e distanza tra norma e desiderio. Francesco aiuta i genitori con delle domande: «Come integrare disciplina e dinamismo interiore? Come far sì che la disciplina sia un limite costruttivo del cammino che deve intraprendere un bambino e non un muro che lo annulli o una dimensione dell'educazione che lo annulli?». ⁵⁸ Poi prosegue:

Bisogna saper trovare un equilibrio tra due estremi ugualmente nocivi: uno sarebbe pretendere di costruire un mondo a misura dei desideri del figlio, che cresce sentendosi soggetto di diritti ma non di responsabilità. L'altro estremo sarebbe portarlo a vivere senza consapevolezza della sua dignità, della sua identità singolare e dei suoi diritti, torturato dai doveri e sottomesso a realizzare i desideri altrui. ⁵⁹

Educare alla comunione e alla fecondità. Nel contesto delle relazioni della vita familiare avviene il primo apprendistato alla libertà responsabile, «a collocarsi di fronte all'altro, ad ascoltare, a condividere, a sopportare, a rispettare, ad aiutare, a convivere». ⁶⁰ La grammatica della prossimità è inscritta nei legami affettivi, come anche il disagio e le ferite

⁵⁶ AL 263.

⁵⁷ AL 271.

⁵⁸ AL 270.

⁵⁹ *Ivi.*

⁶⁰ AL 276.

del distanziamento provocato da fallimenti e debolezze genitoriali sono variabili sicure da affrontare.

L'emergenza sanitaria ci ha trovati impreparati dinanzi al dato della malattia e della morte. La generosità di tanti che hanno perso la vita a servizio dei malati di *Covid-19*, l'incomprensibile violenza mortale di un contagio intrafamiliare, insieme ad altre esperienze, possono in modo nuovo interrogarci sull'impatto che il limite e la sofferenza provocano nelle nostre famiglie e se esse sono luoghi dove ci prepariamo a tale impatto di vita.

Il papa afferma che la famiglia, soggetto sociale protagonista di un'ecologia integrale, contiene in sé «i due principi-base della civiltà umana sulla terra: il principio di comunione e il principio di fecondità».⁶¹ Riteniamo che tale congiuntura morale tra ciò che è stato spezzato dalla pandemia e ciò che va ricondotto all'unità nell'intimo della vita delle nostre famiglie sia proprio educare alla Pasqua di Gesù, sorgente di comunione e di feconda missione per la pienezza di vita di ognuno. Per questo il papa intravede come necessaria un'educazione integrale che plasmi anche la bellezza del mistero della sessualità, come linguaggio dell'amore e della reciproca donazione, distanziandosi dal narcisismo per un'apertura costante all'altro, insieme a una trasmissione di fede che sia trasparenza dell'impegno di vita cristiana dei genitori stessi. Nel tempo dell'infanzia, dell'adolescenza e della giovinezza servono esperienze, simboli, gesti, racconti che stimolino la preparazione a scelte di dono, capaci di testimoniare quell'amore maturo e fecondo ricevuto dai genitori.

4. Conclusioni di orientamento prossimo

Possiamo rigenerare il tessuto della nostra società attraverso una congiuntura etica globale tra prossimità ferita e distanza indotta? Le questioni attorno alla condizione di emergenza permanente e a un'etica segnata da tale stato ci hanno permesso di misurarci con paradigmi biblico-teologici che evidenziano come la categoria di prossimità-distanza, creata quale conseguenza socio-sanitario-economica, ma sottesa già nelle dimensioni relazionali delle nostre società, possa diventare un appello morale e uno stimolo all'educazione come progetto etico globale.

È nella famiglia, a nostro avviso, che il Progetto globale educativo può davvero dispiegarsi, se la coscienza sociale ed ecclesiale avvertirà e saprà ricentrare il suo sguardo e le sue cure a quella cellula fondamentale dei tessuti sociali che purtroppo è stata travolta dalle emergenze tecnico-pratiche e catapultata anch'essa nel vortice invisibile

⁶¹ AL 277.

delle cose secondarie rispetto al cardine economico ritenuto e voluto come priorità.

Il *Global Compact on Education* e l'anno pastorale dedicato all'*Amoris laetitia* attendono dal servizio teologico anche un arricchimento di metodi, riflessioni ed esperienze di frontiera nella casa, nella Chiesa, nella società civile e nelle istituzioni. A conclusione riteniamo che la storia della salvezza, nella tremenda coscienza di una tormentata situazione di fragilità interplanetaria, ci chiami a quella vera congiuntura tra prossimità e distanza che sarà il «noi», categoria della speranza e del sogno, della maturità umana e di fede, della comunità riunita attorno al Risorto, viandante solidale dell'umanità.



Alla luce dell'attuale «emergenza» diventata chiave ermeneutica del sociale, si osserva come la realtà di «prossimità-distanza» delle relazioni umane, sociali, istituzionali sia condizionata e favorita da tale emergenza socio-sanitario-economica. Si cerca di ospitare tale complessità in un approccio biblico-teologico per scegliere una via etico-pedagogica come processo che assuma consapevolmente la frammentazione esistente e ne faccia scaturire le risorse più efficaci. L'impegno morale e civico che può coinvolgere l'umanità è quello di coniugare «prossimità e distanza» attraverso un servizio educativo globale, ispirato al Global Compact on Education, lanciato e incoraggiato da papa Francesco e da attuare principalmente nella realtà della famiglia, primo e indispensabile soggetto educatore, per la quale l'esortazione apostolica Amoris laetitia ne ha già offerte alcune tracce significative.



In light of the current «emergency» that has become a hermeneutic key of the social, we observe how the reality of «proximity-distance» of human, social and institutional relations is conditioned and encouraged by this socio-health-economic emergency. We try to host this complexity in a biblical-theological approach in order to choose an ethical-pedagogical path as a process that consciously assumes the existing fragmentation and brings forth the most effective resources. The moral and civic commitment that can involve humanity is to connect «proximity and distance» through a global educational service, inspired by the Global Compact on Education, launched and encouraged by Pope Francis and implemented mainly in the reality of the family, the first and indispensable educator, for which the apostolic exhortation Amoris Laetitia has already offered some significant traces of it.

**PROSSIMITÀ – MORALE SOCIALE – EMERGENZA – PATTO
EDUCATIVO GLOBALE – FAMIGLIA**